

ha collaborato il 'circolo culturale 1° maggio

# Settan ta3 Settan tag

l'evocazione  
non concilia  
sa di un grup  
po musicale

elaborato dal

collettivo musicale'

1/4/76

## 1) CONDIZIONE GIOVANILE

### a) SIMBOLO FALLICO

Nell'insicurezza giovanile e nell'ansia adolescenziale, che sono un dato personale e collettivo, trova riscontro la necessità di affermare la propria personalità. In questo la scelta del giovane nella prima parte dell'adolescenza non va proprio per il sottile: affermarsi è essenzialmente imporre la propria sessualità.

Siccome nella nostra società sussistono gravi ostacoli di tipo morale, produttivistico, religioso, politico ecc. allo sviluppo di una sessualità naturale, e dato che tali bisogni non sono sopprimibili si giunge a deviazioni, che conducono l'adolescente a ricercare la propria identità in modelli apparentemente lontani ed estranei alla soluzione del problema.

Nelle situazioni della vita quotidiana, come pure nelle situazioni mistificanti, il giovane tenta di realizzarsi nei propri confronti e nei confronti degli altri; gli sports individuali o di squadra (specialmente il calcio), il bar, il luogo d'incontro, la "cultura", il gruppo scolastico o di strada o parrocchiale o politico, la coppia e nel nostro caso la formazione musicale, sono gli strumenti più usati nella ricerca dell'affermazione e della gratificazione (sono ovviamente anche strumenti per la fuga e possono di conseguenza portare ed una alienazione che si ripercuote proprio sulla utilizzazione dello strumento).

Evidentemente le scelte fatte, in parte casuali, in parte motivate, riguardo alla realizzazione delle proprie aspirazioni, proprio nel momento in cui si materializzano nella attività e nelle abitudini della gioventù, caratterizzano i successivi sviluppi dell'adolescenza. Ad esempio, se uno studente sceglierà di "farsi una cultura personale" e leggerà una catasta di libri più o meno inutili, e se un'altra giovane sceglierà di suonare la chitarra, o di giocare in una squadra di calcio, la sua evoluzione successiva sarà senz'altro caratterizzata da questa sua utilizzazione del tempo libero (oltre che dalla condizione sociale, naturalmente).

Noi per vari motivi siamo dunque capitati "nel filone" dei gruppi musicali nati dal periodo rock e del movimento che lo caratterizzava, cosicché lo strumento musicale è diventata il nostro simbolo fallico di affermazione, di potenza, di distinzione nei confronti del "pubblico" (parenti, amici, ragazza).

### b) ESIGENZE DI GRUPPO

Naturalmente viviamo come giovani in un movimento giovanile, che qualche anno fa assumeva come modelli i complessi rock-pop, o noi inconsciamente volevamo imitarli; benché ognuno di noi suonasse strumenti diversi (sax, piano, batteria, basso e chitarra) tutti eravamo portati a imitare la chitarra elettrica distorta con le eventuali contorsioni del diva.

Ma al di là delle considerazioni negative, questa simbologia fallica permetteva la formazione di un gruppo che aveva degli obiettivi comuni sia per gli strumentisti principianti che per gli altri amici, cosicché nel negativo si socializzava la condizione di sfiducia giovanile, e si andava formando il primitivo momento di autonomia.

Benché nella società borghese esista l'imperativo reale "ognuno per sé", questo individualismo veniva mediato nella insoddisfazione dal gruppo. Infatti la compagnia del quartiere, gli amici del bar o del sabato sera sono un po' la stessa cosa del gruppo musicale, solo che la scelta più a mano consapevole di un linguaggio musicale anziché di altro tipo di espressione, permette successivi salti di qualità, sia per i bisogni personali, sia per motivi di tecnica, sia per motivi sociali e culturali legati al movimento pop trapiantato dall'America a Merano; tali salti di qualità permettano un arricchimento della vita e dalla esperienza del gruppo, che in questa fase è bene ricordarla, è ancora aperto e

## c) LA CANTINA

L'adolescenza è il momento magico dell'esistenzialismo e le considerazioni della vita di tipo decadente piccolo borghese, momento centrale di questa fase personale; e di gruppo, è stata la "cantina", cioè il luogo dove si può suonare, parlare, trovarsi o al limite far nulla. Sicuramente però la cantina nell'ambito della categoria giovanile è un momento d'élite, cioè già una differenziazione dalla massa dei giovani, in quanto solo studenti di un certo tipo possono permettersi queste raffinatezze.

Noi abbiamo trascorso uno o due anni in questa fase, ed abbiamo potuto memorizzare questi aspetti: il primo riguarda i bisogni personali che proprio nella vita di gruppo diventano meno sepolti e larvati, benché trovino un canale di sbocco nel movimento del pop (libertà, fantasia, iniziazione, intellettualismo) e quindi non risolvono i problemi di fondo della condizione giovanile, sono tutti accettati almeno nei discorsi. Il secondo aspetto riguarda la tecnica, che confusamente comincia ad avere un suo ruolo nel determinare le scelte musicali così la conoscenza dello strumento musicale risulta ben presto inadeguata alle esigenze espressive, e questo permetterà in futuro la critica ai modelli musicali e alle manifestazioni collegate. Il terzo aspetto riguarda le condizioni culturali del ghetto giovanile della "cantina", fatti di esistenzialismo passivo e violento, di separatezza dal mondo reale, rii difficoltà nel trovare dei valori sostitutivi. Proprio questa insoddisfazione porta a un bivio ben preciso: a ci si confronta con la realtà circostante e si superano gli ambienti ovattati ma involuti del ghetto giovanile, oppure si rischia di trovarsi sguarniti di valide idee create ve nella musica. Per quel che riguarda il nostro caso, più precisamente ci si adagia nella non comprensione che permette l'incoscienza nei confronti del proprio mondo.

Quindi riassumendo, la fase della cantina è necessaria per la decantazione delle istanze che portano alla formazione del gruppo musicale unitamente alle motivazioni casuali; in embrione ci sono già le scelte successive, dovute ai bisogni personali, alla tecnica e allo svilupparsi della cultura e del mondo giovanile, cosicché anche nel campo musicale il discorso di ognuno si può precisare, anche se rimangono ad esso all'origine tutte le istanze derivate dalla condizione giovanile.

La cantina finisce di essere un luogo veramente aperto nel momento in cui il gruppo si professionalizza. Cioè, quando la musica come tecnica diventa l'elemento centrale di unità e gli altri bisogni in parte trovano delle risposte nel movimento giovanile e in parte si confrontano con l'esterno.

Bisogna anche notare che, dato che il gruppo del collettivo musicale deriva dalla fusione di due formazioni, succede che in questa fase si hanno due storie in più diverse: cioè mentre nel primo gruppo ci si concretizzava molto spesso con lo suonare pezzi di altri autori, cioè non con pezzi di produzione propria, nel seconda accadeva l'inverso, fin dall'inizio cioè, ognuno di noi si rifaceva ai certi modelli, ma nonostante ciò si preferiva suonare musica propria. Ciò era determinato da una certa mancanza di tecnica strumentale: era chiaramente più facile fare musica propria che non quella di altri, proprio per il fatto che la si suonava come la si voleva, e la creazione di un tuo pezzo discreto per te valeva molto di più che non il copiare musica d'altri.

## 2) PASSAGGIO DAL ROCK AL POP: OMMERO L'ASSIMILAZIONE DEL LINGUAGGIO

### a) PASSAGGIO DAL ROCK AL POP

Il ritrovarsi in un ambiente si rivela lentamente un'abitudine sempre più importante, rispondendo al progressivo manifestarsi del bisogno di contatti tra ragazzi e alla necessità della continuità di questo rapporto, quasi come un impegno. Ci si accorge come nel possedere degli strumenti musicali ed il riuscire in qualche modo a suonarli, si identifichi un mezzo per tenere insieme un gruppo

rer cio cnc riguarda il processo di assimilazione del linguaggio e della tecnica musicale, se GSSC in un primo momento si limita all'apprendimento del più semplice e ripetitivo linguaggio rock, in un secondo momento si cercherà invece di avvicinarsi a quello pop, più complesso e articolato e che richiede una crescita delle capacità espressivo-musicali.

Noi inizialmente, ci siamo accostati al rock, musica che ti colpisce per la sua immediatezza, per la sua spettacolarità, che ti permette di sfogarti, ma che ti conglobo entro sè stessa perchè fine o sè stessa. Se animati da uno spirito di ricerca, generalmente non ci si ferma a questa musica; noi l'abbiamo superata o siamo arrivati al pop.

Il pop è una musica molto più complessa, più ampia che permette una certa ricerca. Preso come cavalla di battaglia dalla maggior parte dei movimenti giovanili, nati da 15 anni a questa parte, il pop ha un substrato culturale notevole: in determinati periodi della sua storia è stato senza dubbio una musica-rivoluzionaria. Anche se molto mano inquadrata del rock, accetta di quest'ultimo alcune caratteristiche come: la spettacolarità e il mito della potenza espresso attraverso le potentissime amplificazioni.

Tuttavia il pop dice paca di nuovo e spesso non è alla portata dei gruppi •• come il nostro. Infatti nel pop si assiste all'introduzione di sonorità nuove fatte per mezzo di strumenti elettronici costosissimi (per noi assolutamente •••••) e complicati come: il sintetizzatore, il moog o il mellotron.

## b) IMPOSIZIONE E IMITAZIONE DEI MODELLI

Il modello di gruppo musicale rock o pop (questi sono infatti gli stili musicali che si prendono inevitabilmente come esempio nella fase che stiamo attraversando) che viene propagandata attraverso la televisione, il mercato discografico, ••••• io, radio, gran parte della stampa specializzata e che quindi si impongono alla •• nostra attenzione, è (infatti) quella di un gruppo chiuso, il cui atteggiamento verso l'esterno è di distacco e superiorità, che non intende la produzione della musica come momento di contatto, ma solo come un mezzo funzionale all'identificazione dei musicisti in idoli, in personaggi assolutamente invidiabili. Con adeguate operazioni pubblicitarie a presuasive si vuole far credere inoltre, che il modo di produrre questa musica coinvolga tutti i giovani e riapanda ai bisogni creativi dell'intera collettività. Questi gruppi musicali rappresentano inevitabilmente i primi modelli per chi intende addentrarsi nel settore musicale e riproducono comunque una logica culturale generalmente cara al sistema, poichè a questo tipo di musica viene legata l'idea che essa possa essere realizzata da pochi, lasciando all'esterno del processo di creazione musicale un numero di persone più alta possibile, per evitare che la creazione della musica, fatta naturalmente culturale, venga estesa alle masse e ne diventi un mezzo di riscatto sociale e culturale.

In sostanza se nei gruppi se nei gruppi musicali (come ad esempio il nostro) ari un corto punto della loro evoluzione, si verifica un processo di astrazione, di distacco, rii autocelebrazione, ciò è dovuto al processo di imitazione dei gruppi che i mas-media impongono.

## c) ESAURIMENTO GENERALE E PERSONALE

Così nasce un certo esaurimento dato appunto dalla sensazione di essere manovrati dalle difficoltà tecniche o dalla conseguente imitazione della creatività musicale

Il gruppo si è trovato quindi ad attraversare un periodo nel quale ho avuto come riferimento musicale i modelli rock o pop e per ciò che ci riguarda il rapporto con la collettività, dei modelli caratterizzati essenzialmente da una certa forma di distacco e superiorità. Il superamento di questa di questa fase (fase che anche se in maniera differente, condiziona tutti i gruppi e le cui influenze tenderanno a scomparire solo progressivamente) è avvenuta contemporaneamente ad una maturazione culturale e politica del gruppo.

Il manifestarsi della consapevolezza dei limiti di questo momento musicale

per ciò che riguarda il processo di assimilazione del linguaggio e della tecnica musicale, se esse in un primo momento si limita all'apprendimento del più semplice e ripetitivo linguaggio rock, in un secondo momento si cercherà invece di avvicinarsi e quello pop, più complesso e articolato e che richiede una crescita delle capacità espressivo-musicali.

Noi inizialmente, ci siamo accostati al rock, musica che ti colpisce per la sua immediatezza, per la sua spettacolarità, che ti permette di sfogarti, ma che ti conglobo entro se stessa perché fine a se stessa. Se animati da uno spirito di ricerca, generalmente non ci si ferma a questa musica; noi l'abbiamo superata o siamo arrivati al pop.

Il pop è una musica molto più complessa, più ampia che permette una certa ricerca. Preso come cavallo di battaglia dalla maggior parte dei movimenti giovanili, nati da 15 anni a questa parte, il pop ha un substrato culturale notevole: in determinati periodi della sua storia è stato senza dubbio una musica rivoluzionaria. Anche se molto meno inquadrata del rock, accetta di quest'ultimo alcune caratteristiche come: la spettacolarità e il mito della potenza espresso attraverso le potentissime amplificazioni.

Tuttavia il pop dica poco di nuovo e spesso non è alla portata dei gruppi come il nostro. Infatti nel pop si assiste all'introduzione di sonorità nuove fatte per mezzo di strumenti elettronici costosissimi (per noi assolutamente inaccessibili) e complicati come: il sintetizzatore, il moog o il mellotron.

#### b) IMPOSIZIONE E IMITAZIONE DEI MODELLI . . .

Il modello di gruppo musicale rock o pop (questi sono infatti gli stili musicali che si prendono inevitabilmente come esempio nella fase che stiamo attraversando) che viene propagandata attraverso la televisione, il mercato discografico, la radio, gran parte della stampa specializzata e che quindi si impongono alla nostra attenzione, è (infatti) quella di un gruppo chiuso il cui atteggiamento verso l'esterno è di distacco e superiorità, che non intende la produzione della musica come momento di contatto, ma solo come un mezzo funzionale all'identificazione dei musicisti in idoli, in personaggi assolutamente invidiabili. Con adeguate operazioni pubblicitarie e presuasive si vuole far credere inoltre, che il modo di produrre questa musica coinvolga tutti i giovani e riapanda ai bisogni creativi dell'intera collettività. Questi gruppi musicali rappresentano inevitabilmente i primi modelli per chi intende addentrarsi nel settore musicale e riproducono comunque una logica culturale generalmente cara al sistema, poiché a questo tipo di musica viene legata l'idea che essa possa essere realizzata da pochi, lasciando all'esterno del processo di creazione musicale un numero di persone più alto possibile, per evitare che la creazione della musica, fatta naturalmente culturale, venga estesa alle masse e ne diventi un mezzo di riscatto sociale culturale.

In sostanza se nei gruppi se nei gruppi musicali (come ad esempio il nostro) ad un certo punto della loro evoluzione, si verifica un processo di astrazione, di distacco, di autocelebrazione, ciò è dovuta al, processo di imitazione dei gruppi che i mass-media impongono.

#### c) ESAURIMENTO GENERALE E PERSONALE . . .

Così nasce un certo esaurimento dato appunto dalla sensazione di essere manovrati dalle difficoltà tecniche e dalla conseguente imitazione della creatività musicale.

Il gruppo si è trovato quindi ari attraversare un periodo nel quale ha avuto come riferimento musicale i modelli rock o pop e per ciò che ci riguarda il rapporto con la collettività, dei modelli caratterizzati essenzialmente da una certa forma di distacco e superiorità. Il superamento di questa di questa fase (fase che anche se in maniera differente, condiziona tutti i gruppi e lo cui influenze tenderanno a scomparire solo progressivamente) è avvenuta contemporaneamente ad una maturazione culturale e politica del gruppo.

Il manifestarsi della consapevolezza dei limiti di questo momento musicale,

puramente tecnica dell'architettura teatrale tradizionale; l'utilizzazione di alcuni accorgimenti brechtiani, nel tentativo di ottenere l'"estranazione" dello spettatore e di conseguenza di una sua maggiore partecipazione critica a ciò che avviene sul palcoscenico.

#### c) MUSICA COME STRUMENTO

Il nostro gruppo musicale si inserì dunque in un ambiente culturale più vasta e articolato, ma in un modo nettamente precisato dai suoi limiti (e dagli stessi limiti del suo modello); si cercò di risolvere il bisogno di una giustificazione del proprio fare musica collaborando ad un'esperienza culturale "politica": in realtà, espressione drammatica e espressione musicale rimasero nettamente divise (anche perchè il nostro stile si era evoluto verso forme esclusivamente strumentali, più difficili da inquadrare in un'azione scenica di una canzone o ballata); nè si mise in discussione il ruolo del musicista, la cui funzione rimase quella di aumentare il coefficiente di spettacolarità della rappresentazione; infine, si contrabbandò per musica politica un'esibizione abbinata a uno spettacolo della resistenza organizzata da un circolo culturale di sinistra.

Dal punto di vista stilistico, la fase della "politicizzazione" coincise con l'accettazione degli elementi più creativi della musica pop (come ad esempio l'improvvisazione) e con il tentativo di adottare un nuovo linguaggio come tale accettazione potesse facilitare; il linguaggio della musica jazz, cioè, imposto però e accettato in una maniera acritica, più che altro per accreditare l'immagine di una musica "impegnata" perchè esclusiva.

In questo modo ci rendemmo responsabili noi stessi di un'operazione di prevaricazione intellettuale, rii autoritarismo.

#### d) BISOGNI DELLA CREATIVITA'

Lo scioglimento per cause esterne del collettivo che aveva permesso l'esperienza teatrale (nel nostro caso la disgregazione dell'ambiente liceale in una città di provincia) ha portato a una crisi di identità del gruppo musicale, che per essere risolto deve condurre a un salto di qualità nell'attività del suo gruppo, a una reinterpretazione del suo ruolo, ad un rifiutarsi di risolvere i problemi della creatività in termini di hobby; in ciò, il gruppo può essere facilitato da un parallelo approfondimento (che da strettamente personale si va facendo collettivo) dell'analisi della musica jazz, dall'individuazione delle sue implicazioni politiche, da una scelta stilistica all'interno dello stesso movimento jazz.

In altre parole il gruppo riconosce di dover agire come "operatore culturale" autonomo, e i problemi della creatività e del rapporto con la situazione politica e sociale in cui esso si trova inserito. La prospettiva del puro e semplice concerto viene perciò scartata, e quella del teatro totale (che richiederebbe per essere nuovamente affrontata un'ulteriore analisi) messa in secondo piano, in favore di un discorso specifico come espressione particolare di bisogni comuni; i bisogni diventano quindi politici, si rapportano alla realtà locale e si scontrano con essa, richiedono nel nostro caso un'analisi specifica della politica culturale condotta dall'autorità meranese e degli ostacoli che essa oppone alla soluzione dei problemi della creatività. In questa ricerca, il gruppo deve necessariamente rapportarsi a un'area culturale "istituzionalizzata" già esistente, che soprattutto nella situazione meranese non può identificarsi con questa o quel circolo, con questa o quella organizzazione, ma deve coinvolgere l'intera sinistra o le forze democratiche sul problema dell'apertura di nuovi spazi culturali o dell'utilizzazione di strumenti già esistenti (vedi teatro Puccini); il discorso che ci sforziamo di elaborare è per noi doppiamente importante, per non fare del nostro gruppo un organismo assolutamente ed estrattamente autonomo, e per non

#### 4) JAZZ

Questa quarta parte contiene gli interventi dei membri del Collettivo Musicale, in merito al momento attuale; cioè spiega i punti di vista personali par ciò che riguarda il jazz ed il ruolo del Collettivo Musicale come operatore culturale e politico.

WALTER CARBONE:

Senza aver avuto bisogno di particolari conoscenze, il jazz ha rappresentato per me lo sbocco naturale, per due motivi: il primo riguarda la creatività, il secondo il modello.

Infatti in quanto io suono il sax non posso ricercare dei modelli nella musica classica o pop in quanto tale strumento non è assolutamente usato oppure è del tutto secondario (ad esempio viene usato senza identità dalla formazione pop). Questo non vuol dire che ci si debba rinchiudere in qualche stile jazzistico cercando gli effetti più armoniosi da ricavare dallo strumento, ma significa che soltanto attraverso l'evoluzione del jazz si trova una soddisfacente condizione di avvicinamento al sassofono, il quale tra l'altro proprio perchè è stato inventato soltanto all'inizio dell'800 e quindi non ha fatto parte delle orchestre romantiche e liriche europee, è stato possibile utilizzarlo liberamente, cioè senza legami accademici con l'Europa, da parte delle formazioni nere nell'ambito della rivoluzione del jazz.

Data che non credo nella creatività assoluta, trovo che il jazz è creativo sia per l'evoluzione formale, che per i riferimenti densi di storia e di politica che la legittimano e lo rendono, attraverso delle opportune mediazioni, valida come strumento internazionale di lotta.

Attraverso l'avvicinamento al jazz, il Collettivo Musicale può ora fare un salto di qualità, proprio utilizzando le esperienze dei singoli e dei due gruppi che lo formano; in tal modo si incontrano le motivazioni più profonde della musica del gruppo con le caratteristiche politico-culturali della classe alla quale ci riferiamo. Ciò significa che i bisogni personali e collettivi della formazione musicale, con il dibattito che abbiamo aperto tra di noi e che abbiamo intenzione di aprire verso la sinistra e le organizzazioni di base, possono diventare politici mediante la pratica di una rivoluzione culturale per quel che riguarda la condizione giovanile il ruolo della tecnica e della musica, e soprattutto gli obiettivi ai quali deve puntare un collettivo musicale, militante nell'area della sinistra.

Fondamentale per il Collettivo Musicale, rimane l'autonomia che non va intesa come isolamento o ricerca di privilegi, ma come tentativo di dare un contributo a tutte le organizzazioni della sinistra con le quali abbiamo lavorato e vogliamo continuare a lavorare in un senso unitario; cioè ci vuole il coraggio di riconoscere le difficoltà di un gruppo musicale che pur con un'identità abbastanza precisa, presenta nel suo interno delle adesioni di diverso tipo ai partiti della sinistra. Questo ci spinge necessariamente, pena lo scioglimento, a ricercare dai terreni di unità nell'ambito specialmente della musica politica, autonomamente dalle organizzazioni nelle quali siamo inseriti oppure che contattiamo di volta in volta,

SIVIERO ANTONIO

• • Il jazz, è una musica costruttiva e spontanea insieme; l'espressione di un popolo oppresso, che si è costruito la sua cultura, che l'ha manifestata e tuttora la manifesta,

politiche che musicali, arrivate in Europa hanno risvegliato l'attenzione dei movimenti di avanguardia, che hanno recepito o assimilato questa cultura, quasicome se fosse propria.

; . Così il jazz, attraverso questa generalizzazione, è diventato spesso simbolo di gruppi e movimenti.

Spesso mi sono domandato perchè suono jazz; in fondo per me è stata solo un'esperienza di assimilazione: il jazz non ha niente a che fare con le tradizioni e la cultura Sud-Tiroleso, eppure esso è diventato parte di me: è il mio momento di liberazione dagli schemi della società borghese, Da quando mi sono messo a suonare, ho sempre cercato di esprimermi nel miglior modo possibile, senza limitazioni, cercando di coinvolgere anche coloro che stavano ad ascoltare; nella musica ho trovato sfogo, soddisfazione creativa e contatto con gli altri. Ora però ho la netta sensazione di essere giunto ad un tipo di espressione "alta più completa, che mi ha aperto ulteriormente la visuale, dove sono scomparse le limitazioni incontrate nel rock e nel pop, dove la creatività è al di sopra di ogni cosa.

Lo strumento che suono, il basso, non ha possibilità eccezionali, però l'uso che ne faccio nel jazz è molto più importante e più ampio; cioè: oltre ad usarlo come strumento ritmico, cerco di usarlo anche melodicamente; l'ideale sarebbe avere un contrabbasso, solo che ne adesso ne in un prossimo futuro potrò permettermelo.

• Io sono sempre stato un pò maniaco sperimentalismo e della ricerca ed è per questo che penso che cercherò di andare ulteriormente avanti, di superare il jazz, arrivando ad una musica ancora più complessa, più ampia, più espressiva.

DEGASPERI MAURIZIO

Questa ciclostilato vuole documentare la discussione che si sta svolgendo all'interno del nostro gruppo, una discussione che ha avuto inizio soltanto da poche settimane o che è tanto più necessaria, in quanto il nostro complesso deriva dalla fusione di due gruppi musicali diversi: il dibattito che intendiamo impostare e perciò importante in primo luogo per noi stessi, per chiarirci le idee sul nostro ruolo in un ambiente culturale come quella meranese.

Io credo che la nostra attività non possa più essere esclusivamente musicale, ma che debba allargarsi; investire il discorso sui bisogni personali della creatività, diventare cioè politica; è proprio questo aspetto del problema che ci ricollega alla musica jazz: la nostra adesione da esso è il risultato di una scelta solo in parte cosciente, e che in grande misura è avvenuta in base a motivazioni di ordine tecnico (riguardanti cioè le possibilità espressive di strumenti come pianoforte o sassofono, a cui la musica pop non offriva validi modelli) o ad atteggiamenti intellettuali di tipo elitario (per cui suonare jazz significa "distinguersi" dalla massa dai consumatori di canzonette).

Il significato di questa iniziativa è dunque, per noi, il tentativo di conoscere il linguaggio musicale che stiamo cercando di assimilare, o una risposta alla domanda "Perchè Jazz?" potrebbe essere questa: jazz perchè la musica afro-americana è un alternarsi di momenti creativi (in cui il negro come persona, ma soprattutto come appartenente ad una classe, che è quella dei proletari negri, trova nella musica un'espressione dei propri bisogni) o di momenti di "colonizzazione culturale" da parte della classe dominante (o della borghesia negra); ed è proprio ai momenti più autentici del jazz che intendiamo rivolgerci, non solo per un'indagine storica, ma anche e soprattutto perchè il linguaggio musicale elaborato in quei periodi può contribuire, per le sue caratteristiche espressive, a dare una risposta ai bisogni della nostra creatività che si ponga al di fuori e contro la politica culturale mistificante e repressiva dell'autori-



## OARLS MAURIZIO

Il discorso che il Collettivo si ripropone di portare avanti si può riassumere in 3 punti fondamentali:

- a) musicale
- b) politico
- c) culturale.

Per il discorso musicale, si intende il fare un determinato tipo di musica, in questo caso il jazz, che attualmente ci sono legati in quanto essa ripropone quelle che sono le nostre esigenze in campo musicale, dato che vi sono da noi considerate la cosiddetta "buona musica", perché da modo di soddisfare quelle che sono le nostre esigenze creative, che trovano il loro punto di riferimento nello spazio riservato all'innovazione. Questo però, non vuol dire che rifiutiamo il confronto con altre espressioni musicali, e anzi l'accettiamo, perché funga da incentivo nei confronti della nostra e perché fa in modo di sviluppare quello che è il nostro senso critico e fine di constatare se in realtà il nostro lavoro musicale si può definire "buona musica". A questo punto ci si può chiedere: ma che cosa è la tanto denunciate "buona musica"?

Qui subito che non si intende lo canzonetto di Driotte Sotti, ma quella cosa che veda al di là, cioè che esprima qualcosa in esaltativa, e dei misististi, gli altri due punti soprastanti dato che sarebbe impossibile esprimergli con un tipo di musica come in canzonetto, e meno che non si metta il modo di farlo e di intenderlo.

Per quanto riguarda il jazz, dobbiamo dire che i mezzi di jazzisti, in quanto per essere di questo tipo, sono puramente nella musica pop, in altri, in altri, in altri che sono più o meno tutto quello che si registra nel jazz. Questo fatto è stato determinato soprattutto dal jazz, in quanto come ben si sa, la musica pop può essere bella se, ma proprio dei grossi limiti, in qualche modo superata nella ricerca di nuove sonorità, nel campo di strumenti elettronici ed altri, che si sono creati di applicare a tutti gli strumenti possibili immaginabili. Per quanto riguarda il discorso politico, noi intendiamo rimandare a noi, perché anche se spesso con certa tendenza di sinistra, non vogliamo abbandonarci a favore dell'uno o dell'altro, per non essere coinvolti e sostenere determinati ruoli che non vorremmo, ma stabilizzare veramente la nostra musica come strumento di lotta per il raggiungimento, ma di obiettivi comuni.

Per quanto riguarda il discorso estetico, noi intendiamo con questo probabilemente con altre manifestazioni future, far conoscere l'impatto che ruota che ha sempre sostenuto la musica collettiva sociale, in musica è un atto, non in politica, in soltura ecc. e per questo va difesa o insegnata a dispetto di chi se ne spreca fatica di farlo. Il nostro non vuole essere un gruppo di elite in quello che siamo e comandi, quindi noi saremo ben lieti di contribuire questo discorso anche con il apporto di altri gruppi musicali o singoli persone, e lo qual'è piacere far e far con questo la musica.

## DESCRIZIONE NIPUNA

Nelle righe che seguono cercherò di dare in primo luogo alcune indicazioni sulle cose che hanno portato il nostro gruppo allo studio della musica jazz, su come questo studio sia stato organizzato e su quale possa essere, nel momento attuale, il nostro comportamento più corretto nei confronti di questa musica, ed in secondo luogo alcune brevi considerazioni attuali sul problema dell'attuale situazione del Collettivo.

Il nostro avvicinamento alla musica jazz, anche se probabilmente

zialmente la sua causa nella nostra più o meno comune estrazione sociale. Il jazz evidenzia i rapporti tra la musica, i bisogni, la creatività da un lato e la società (e quindi la politica) dall'altro. Questa è naturalmente un'ottima considerazione con cui orientare una scelta. Tuttavia esistono altri tipi di musica che hanno le stesse caratteristiche ma che sono più vicine alla nostra (nostra in senso nazionale) cultura, alle nostre tradizioni e che quindi dovrebbero costituire lo sbocco delle nostre considerazioni e lo strumento più adatto in funzione dei nostri obiettivi. Questa musica però è vicina ai contadini, alle masse operaie, a certi strati del proletariato e risulta facilmente estranea a chi vanta origini borghesi. Il processo di avvicinamento al jazz ha avuto alla base, specialmente in un primo periodo, solo argomenti di carattere estetico, tecnico-musicale ed è stato funzionale al desiderato poter considerare se stessi, nel rapporto con le masse, una piccola avanguardia (poiché si prestava attenzione ad una musica minimamente conosciuta e diffusa) che però si caratterizzava, vista la condizione economica e sociale, nel avere labilissimi legami con le masse stesse e le loro necessità.

Il jazz è una musica estremamente valida, è l'unica musica popolare del popolo negro-americano. È sola però in quel contesto che il jazz può venire facilmente seguito e utilizzata in un senso immediatamente progressista o rivoluzionario. Sa naturalmente il jazz merita di venire approfondito e studiato come esperienza passata ed attuale che riesco a dare indicazioni in quantità sulla società e sull'opportunità di un suo mutamento, tuttavia il tentativo di legare questa musica alla nostra realtà ed alla nostra cultura a di volerle dare dei nostri valori popolari, può costituire un allontanamento dalla comprensione della nostra stessa società. Se quindi è necessario indagare sulla natura del jazz, sulla sua rivoluzionarietà, occorre nello stesso tempo impedire che vengano fatte mistificazioni sulla sua utilizzazione o sul suo rapporto con una società ed una cultura diversa. Noi, in sostanza, ci siamo rivolti verso il jazz con la sbadata intenzione di introdurvi dei valori culturali riconducibili alla nostra esperienza, compiendo così un errore grossolano che sottolinea la nostra presunzione borghese. Occorre, a mio giudizio, essere estremamente chiari nei confronti di questa musica: è certamente una musica che ha in sé aspetti rivoluzionari, ma non può assolutamente avere la stessa forza e lo stesso significato in una società dove viene necessariamente recepita in una maniera diversa. L'atteggiamento più corretto che noi possiamo avere nei confronti di questa musica si identifica quindi nel riconoscere che il nostro avvicinamento ad essa sia stato frutto della nostra condizione di classe, nel riconoscere pienamente il distacco che nel momento attuale esista tra questa musica e la nostra società, evitando sbagli che confondono solamente le nostre prospettive e nel riconoscere cautamente la misura o l'utilità per cui questa musica deve venire approfondita. È questo l'avvicinamento alla musica jazz che può costituire effettivamente un piccolo passo avanti sulla strada del rinnovamento della società.

Per ciò che riguarda il problema del momento attuale del Collettivo, mi pare opportuna una semplice considerazione. Il gruppo, strutturandosi ed "istituzionalizzandosi" ora come Collettivo, si è dato naturalmente delle finalità e ha definito l'ambito del proprio intervento. Il gruppo in sostanza, nato sulla base di necessità ed esigenze rivaletesi e comprese precedentemente, ha ora formato un proprio messaggio sociale, una propria linea di condotta. È secondo me però necessario che il gruppo perseguendo gli obiettivi già indicati, sia sempre aperto alla realtà ed allo nuovo. Le esigenze che si sviluppano al suo esterno e nello stesso tempo sia sempre disponibile a considerare quei mutamenti che necessariamente andranno determinandosi nella sua struttura e nei rapporti interni.

tivo Musicale non 6 "jazz", o almeno sona i passaggi ortodossi G che si rifanno a canoni e fraseggi jazz ben precisi. Non siamo quindi ancora arrivati come gruppo, ad eseguire e a fare: della musica jazz, tuttavia abbiamo scelto proprio questo tipo di musica, perché era ed è il mezzo più immediato e congeniale per poter uscire da una situazione stereotipa e che tocca da vicino tutti i gruppi musicali.

Il binomio musica-denaro, vincola notevolmente i rapporti tra bisogni creativi a superamento di certi generi musicali. Parallelamente le matrici storiche-politicospociali del jazz ebbero a loro tempo e lo hanno ancora un "modo di essere" in rapporto alla società americana, noi altresì abbiamo scelto il jazz per aver la possibilità di "essere" in rapporto alla cultura, in particolare quella milanese.

... Sentendoci suonare senza dubbio si sentiranno specialmente nella chitarra delle reminescenze rockeggianti.

In verità la chitarra elettrica si presta forse più di ogni altro strumento all'esperienza rock, inoltre Hendrix, Clapton ma specialmente il primo, sono personaggi che hanno fatto scuola e di una certa importanza. Credo che anche le reminescenze più restie a scomparire saranno prima o poi superate.

Attualmente spesso non riusciamo a raggiungere un discreto impasto delle varie sonorità strumentali, non esiste cioè ancora una vera e sicura omogeneità tecnico-musicale. L'enteremo di acquistarla quanto prima.

Per quanto riguarda le concezioni politiche, premesse e chiarite individualmente e successivamente in gruppo le varie idee, posso affermare che la scelta è quanto mai ampia; ci muoviamo all'interno dei movimenti di sinistra; le contraddizioni delle varie tendenze non pregiudicano certa la nostra non collaborazione con i vari gruppi politici. Ci riserviamo tuttavia una certa autonomia esecutiva in generale.

Non siamo pertanto il Collettivo Musicale del "Circolo 1° Maggio" ma il Collettivo Musicale semplicemente.

ZAMPIERI PIERFRANCESCO

Nel momento attuale: il jazz.

Posso dire, che il mio avvicinamento alla musica jazz è dovuto a un'evoluzione. Ho cominciato ad ascoltare musica abbastanza tardi; cioè verso i 15 anni, e le prime cose ascoltate sono state l'hard-rock e il pop più facile. Poi via via, passando attraverso forme che credevo sempre più impegnate, sono giunte all'ascolto del cosiddetta "rock-jazz". Già a questo punto però apprezzavo qualche disco jazz; ma era jazz, diciamo addomesticato; era per lo più jazz bianco, molto pianificato, ordinato, privo degli elementi autentici della cultura negro-americana; della musica insomma che dal jazz aveva tratto solo la tecnica, il fraseggio, in cui spesso inseriva elementi della musica di tradizione europea e classica. In effetti a questo punto commettevo lo stesso errore dalla maggior parte del pubblico bianco degli anni '50. Vedevo il jazz come un fenomeno puramente tecnico. L'impressione che ricavo dall'ascolto era legata solo alla piacevolezza, cioè all'esposizione ordinata e pienamente tonale di un pezzo. Brani di free-jazz non ne ascoltavo perché reputavo pure cacofonie, rii suoni estratti dagli strumenti.

Mi pare importante sottolineare, che ogni passo di questa evoluzione è stato determinato dalla comprensione di fattori diversi. Per quanto riguarda il fenomeno pop, a parte rarissime eccezioni, ho capito che il tutto era legato a un fenomeno commerciale e consumistico che fa leva sul pubblico giovane e che con la cultura ha poco o niente a che fare. Per quanto riguarda il jazz invece, l'evoluzione è legata all'informazione: cioè alla lettura di testi, allo scambio di idee, all'ascolto di materiale. Ho capito cioè che la parte più autentica del jazz è legata alla condizione dei negri americani, al loro isolamento razziale e alla loro protesta.

Per cui quelle che prima reputavo cacofonie, non più appaiono più tali, ma si devono considerare come modi di espressione diversi, espressioni spesso esasperate, dovute alla protesta contro un modo d'intendere, o meglio, fraintendere il discorso musicale negro e contro la segregazione razziale. Questo si può vedere dalla storia del jazz, le motivazioni delle grandi rivoluzioni jazzistiche vanno ricercate in quei contesti. Il free-jazz in particolare è esploso come protesta dei negri, che prendevano coscienza della propria condizione. Tutti questi movimenti sono stati capitanati da musicisti negri; i musicisti bianchi vi si sono adattati solo in seguito, quando il nuovo tipo di musica cominciava ad essere apprezzato e poteva quindi rendere commercialmente (pur esistendo rarissime eccezioni).

Con questo non dico che del jazz ho capito tutto, perché ancora non riesco a capire appieno determinati artisti quali per esempio Cecil Taylor, ma almeno cerco di capire, e non mi trincero più dietro il qualunquismo, dicendo che sono "cacofonie" o "suoni prodotti a caso". Per ora so chiaramente, che mentre la musica di New-Orleans nel 1920 in Europa era ritenuta dai più uno scherzo destinato a non aver seguito, oggi il jazz è apprezzato sempre di più; cosa che invece non si può dire del movimento pop, al quale all'interno del quale i gruppi sorgono come funghi e scompaiono nel giro di un tempo brevissima senza lasciare traccia significativa.

Questa mia evoluzione non è stata individuale e personale, ma è parallela e strettamente legata a quella degli altri membri del nostro gruppo musicale che ha seguito la stessa strada. L'organico si è ampliato rispetto a quello originario; c'è stata una fusione di due gruppi; fusione dettata dalla necessità di unire delle forze per poter continuare un discorso in una città come Merano, che dà spazio d'azione solo a chi si impegna a suonare musica estremamente commerciale in locali, festa campestri, ecc.

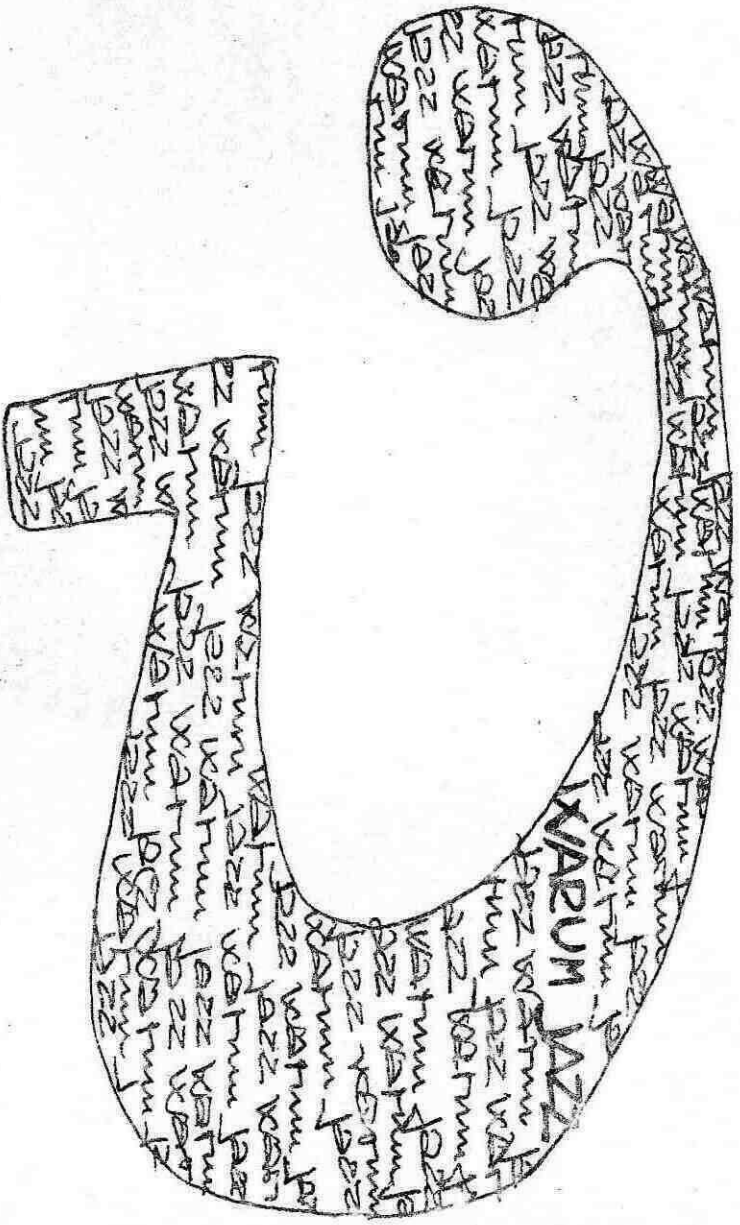
Ho detto che il gruppo ha seguito la stessa evoluzione descritta prima, perché tutti noi abbiamo avuto gli stessi problemi. I vari progressi scaturivano da confronti reciproci da discussi (tuttora in atto) sulla nostra situazione. Ogni volta ci siamo impegnati in un determinato tipo di musica cercando di assimilarne gli stilemi. Ogni volta però ci rendavamo poi conto, che dietro la musica che ci piaceva, che cercavamo di imitare: G che ci sembrava autentica, non c'era niente, per cui ci sentivamo insoddisfatti o cercavamo altre vie. Ora siamo giunti al jazz. Cerchiamo di suonarlo anche se non è facile, e non sale per quanto riguarda la tecnica. Questo è l'unico nostro modello saldamente ancorato a una realtà sociale e culturale; per cui è l'unico valido. La nostra evoluzione non è completa non so neanche dire come si completerà. Varrà che per poter spiegare la nostra attività avremo bisogno di un ambiente culturale più vasto, più attento e più ricettivo di quello meranese.

Ringraziamo il "Circolo I° Maggio" e tutti coloro che hanno collaborato attivamente alla realizzazione dello spettacolo.

COLLETTIVO MUSICALE

Carbone Walter sax  
Degasperi Maurizio piano  
Zampieri Pierfrancesco basso  
Oc Bertoldi Nicola batteria  
Siviero Antonio basso  
Berlioni Luciano chitarra  
Carli Maurizio sax

ARCI-UISP / "IHAQQIO"  
MUSIK-KOLLEKTIV



# "WARUM JAZZ"

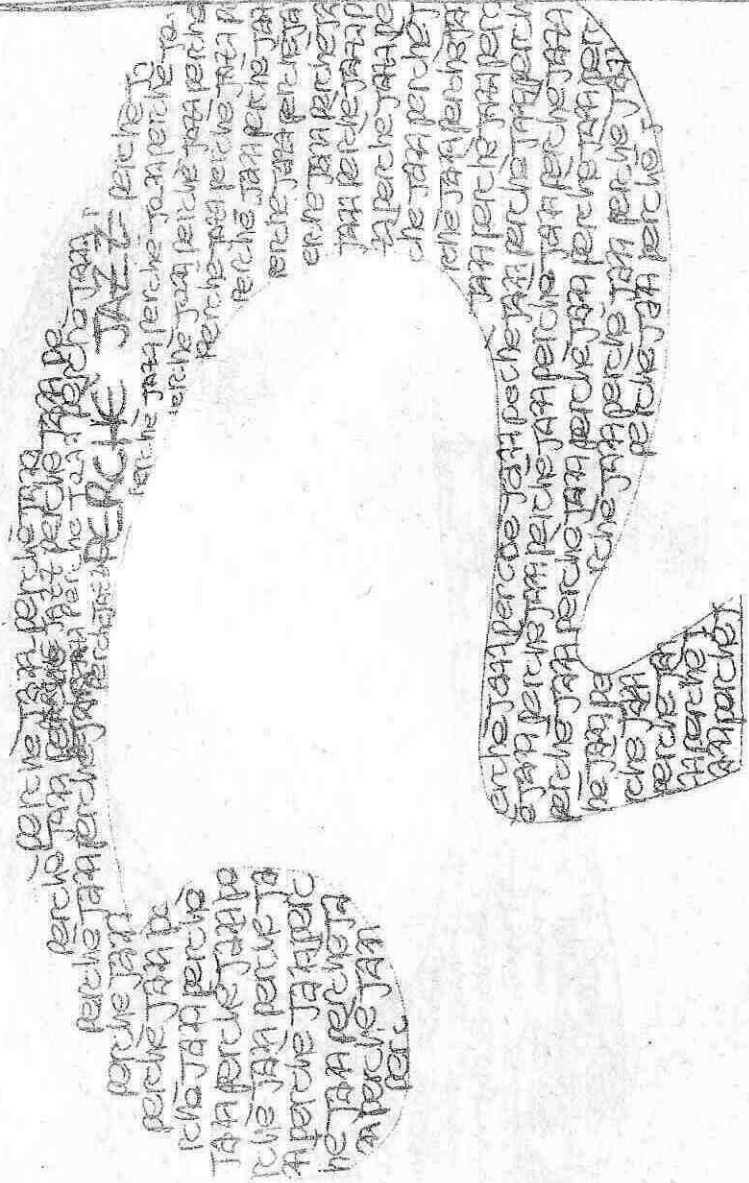
Zwei Versammlungen mit Musik  
o. Diskussion

SAMSTAG, 13. NOVEMBER 20, 30 UHR  
SONNTAG, 14. NOVEMBER 20, 30 UHR

IM  
PAVILLON

EINTRITT:  
500L für  
Beide Abende

ARCI-OISP / CIRCOLO 1 MAGGIO  
'COLLETTIVO MUSICALE'



'PERCHÈ JAZZ'

due incontri di musica  
edibattito

SABATO 13 NOVEMBRE ORE 20,30  
DOMENICA 14 NOVEMBRE ORE 20,30

AL  
PAVILLON

ingresso: prepaid  
unico per entrambi  
de keser@re -

L. 500